

CULTURA & SOCIETÀ

In libreria

IL DIZIONARIO

Gli uccelli, le brioches e il vestito degli scout nella selva oscura delle citazioni sbagliate

Stefano Lorenzetto cerca di far ordine nelle frasi celebri attribuite a caso: «Sono come una collezione di insetti molesti»

Nicolò Menniti-Ippolito

In "Chi (non) lo ha detto" (Marsilio, pp 396, 18 euro), il nuovo saggio di Stefano Lorenzetto arrivato in questi giorni in libreria, convivono in realtà due libri. Il primo, più breve, è racchiuso nell'introduzione, ed è un invito alla lotta. Il secondo, il volume vero è proprio, si chiude amaramente con la presa d'atto che, alla fine, si perde sempre. Può sembrare contraddittorio, ma non lo è. Semplicemente Lorenzetto è convinto che una battaglia per la correttezza, per il rigore, per l'onestà della scrittura giornalistica, e non solo, deve essere combattuta a tutti i costi. Che poi si perda, di fronte all'impossibilità di venire a capo della marea montante della informazione in rete, non esime dal combattimento.

E dunque l'introduzione racconta, attraverso ricordi e aneddoti, i molti mali dell'informazione: l'accumulo degli errori, le fonti di seconda, terza, quarta mano, le bufale rilanciate da agenzie e giornali, la tentazione di inventare quando manca un riscontro, il fascino della falsificazione vera e propria. Il libro vero e proprio si concentra invece su uno solo di questi aspetti: quello della citazione vera, falsa, "boh". Sì, perché ci sono milioni di citazioni che girano in rete, senza indicazione della fonte, frutto talvolta di traduzioni fuorvianti, di approssimazioni più o meno colpevoli. Il bello, o il brutto,



Stefano Lorenzetto e, sopra, la copertina del suo nuovo libro

è – come ricorda Lorenzetto – che spesso la moneta cattiva scaccia quella buona. Ovvero la versione scorretta si impone con tale forza che il disgraziato che usa la versione corretta passa, inevitabilmente, per ignorante e allora si è tentati di uniformarsi.

Ma Lorenzetto – abbiamo detto – non si ritira in buon ordine e prova a risalire il tor-

rente di citazioni fino alla sorgente. "Prova" – qui sta il problema – perché spesso risalire a un originale è impossibile: stabilire "chi ha detto cosa" è un esercizio lungo, faticoso, mai sicuro, destinato al fallimento. Chi sia stato veramente il primo, chi abbia copiato da chi, rimane sempre un'ipotesi impossibile da verificare. Il repertorio di Loren-



zetto comprende citazioni sbagliate, citazioni attribuite a un primo autore che non è il primo autore, citazioni forzate o travisate. Mike Bongiorno avrà veramente detto: "Ahi, ah, ah, signora Longari, lei mi cade sull'uccello?". È un "cold case" che neppure l'investigatore Lorenzetto può risolvere, perché le testimonianze sono contraddittorie: forse lo ha detto ma a un'altra concorrente, forse l'ha fatto apposta, forse (anzi probabilmente) è leggenda metropolitana. In altri casi Lorenzetto riesce ad avvicinarsi di più alla "verità". Per esempio quando rincorre l'origine di una frase del teologo Hans Urs Von Balthasar, che suona "L'inferno esiste, ma è vuoto". La frase fu sconfessata da Balthasar, ma ripresca centinaia di volte, attribuita anche a Giovanni Paolo II, attaccata come eretica o esaltata come rivoluzionaria.

All'origine probabilmente – ricostruisce Lorenzetto – l'amore dei giornalisti per la sintesi forzata. L'originale era: "L'inferno c'è, ma nessuno può dire quante persone ci siano dentro. Potrebbe essere vuoto. Non possiamo dire che Dio salverà tutti, ma possiamo sperarlo". Insomma, un sottile ragionamento teologico che diventa slogan.

C'è poi la transumanza della citazione, che vaga di paese in paese, di personaggio in personaggio. Esempio: Grillo scriveva qualche anno fa "Hanno bussato alla porta e non c'era nessuno: era Matteo Renzi". Chiaro: ha adattato una celebre battuta di Fortebraccio sull'Unità "Una grossa auto blu si fermò davanti all'entrata del palazzo. L'autista corse a spalancare la porta posteriore destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi". Ma era veramente Fortebraccio l'originale? No perché Fortebraccio la aveva adattata da Gandolin, altro celebre giornalista umoristico, ma la stessa battuta era attribuita anche a Churchill a proposito di Attlee, salvo poi scoprire che era di un giornalista del Figaro e si riferiva a Sarah Bernhardt.

E come dice – forse – il Libro di Murphy: "Qualsiasi citazione trovata due volte su Internet avrà due diverse formulazioni, due diverse fonti o entrambe le cose. Corollario: se l'enunciazione e la fonte sono coerenti in due siti, allora saranno entrambi sbagliati". —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina

Giulio Andreotti

Era la battuta più celebre di Andreotti, ma in realtà non era affatto sua, come lui stesso disse in qualche occasione spiegando di averla sentita pronunciare nel 1939 all'Università Lateranense dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale del Papa.

Quando gli dei vogliono punirci, esaudiscono le nostre preghiere

Karen Blixen

Essendo pronunciata da Karen Blixen, interpretata da Meryl Streep, nel film "La mia Africa", tutti credono che il pensiero figuri nell'omonimo romanzo. E' invece un aforisma di Oscar Wilde, dalla commedia "Un marito ideale" (debutto nel 1895).

Ahi ah, signora Longari, mi è caduta sull'uccello!

Mike Bongiorno

Questa frase, divenuta un tormentone nazionale, non fu mai pronunciata dal presentatore durante Rischiatutto rivolgendosi alla super campionessa Giuliana Longari: «Mai pronunciata quella frase» ha detto la signora a Lorenzetto. «Ha sempre smentito anche Bongiorno. Ho rivisto le registrazioni di tutte le puntate, me le ha regalate un dirigente della Rai. Niente di niente».

Se non hanno più pane, che mangino brioches

Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena

La regina di Francia, nata nel 1755 e ghigliottinata nel 1793, forse ha pronunciato la frase ma non è sua. Nelle Confessioni Rousseau racconta che nel 1740 stava per entrare in una panetteria ma era troppo elegante: «Mi ricordai di una grande principessa alla quale avevano detto che i contadini non avevano pane e che rispose: "Che mangino brioches". Comprai brioches».

Gli scout sono dei bambini vestiti da cretini, guidati da cretini vestiti da bambini

George Bernard Shaw

La frase non è di George Bernard Shaw, bensì di un attore comico statunitense, Jack Benny, nome d'arte di Benjamin Kubelsky, per più di trent'anni conduttore molto popolare oltreoceano, sia alla radio che in televisione.

Le citazioni e l'analisi sono tratte da "Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate" di Stefano Lorenzetto editore Marsilio

IL BRANO

Quel "mettere mano alla pistola" che passò di bocca in bocca

"Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola"

Goebbels, Paul Joseph (Rheydt, 1897 Berlino, 1945)

La citazione corretta è diversa: «Quando sento la parola cultura, tolgo la sicura alla mia Browning». La frase non fu pronunciata dal potente ministro dell'Informa-

zione e della Propaganda nazista, nominato cancelliere da Adolf Hitler quando ormai il Terzo Reich era agli sgoccioli.

A farne uno slogan fu Baldur von Schirach, capo della Hitler-Jugend, poi Gauleiter di Vienna, condannato a 20 anni di carcere nel processo di Norimberga, che l'aveva rubata da un dramma del commediografo nazista Hans Johst, intito-

lato Schlageter, rappresentato per la prima volta nell'aprile del 1933. Albert Leo Schlageter era un combattente tedesco della Prima guerra mondiale, appartenente ai Freikorps, che si guadagnò la croce di ferro in varie battaglie, fra cui quella di Verdun. Il nazionalsocialismo ne fece un eroe nazionale.

L'ultima pistola alla quale mise mano Goebbels fu

quella con cui sparò alla moglie Magda e subito dopo a sé stesso il 1° maggio 1945 nel cortile della Cancelleria del Reich (sul punto le testimonianze sono però discordanti: un ufficiale delle Ss disse che i Goebbels si avvelenarono e che poi un soldato li finì con un'arma da fuoco, ma si ipotizza anche che si siano fatti falciare dai colpi di una mitragliatrice). Poco prima avevano ucciso il loro sei figli con il cianuro.

La frase è stata attribuita anche a Hermann Göring, creatore della Gestapo, che spesso amava ripeterla. Secondo il racconto che mi fece Salvatore Paolini, un cameriere di Villa Santa Maria (Chieti) che aveva servito Hitler all'Obersalzberg,

sulle Alpi bavaresi, e al Deutscher Hof di Norimberga, Göring sarebbe stato tuttavia più incline a mettere mano alla forchetta che alla pistola.

Lo argui la sera in cui il Führer, vedendo che il gerarca prendeva con grande avidità dal piatto di portata una cofana di prosciutto al forno con i piselli, sibilo: «Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt» (Non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne).

da "Chi (non) l'ha detto Dizionario delle citazioni sbagliate" Marsilio - Cartabianca per gentile concessione dell'editore

CULTURA & SOCIETÀ

In libreria

IL DIZIONARIO

Gli uccelli, le brioches e il vestito degli scout nella selva oscura delle citazioni sbagliate

Stefano Lorenzetto cerca di far ordine nelle frasi celebri attribuite a caso: «Sono come una collezione di insetti molesti»

Nicolò Menniti-Ippolito

In "Chi (non) lo ha detto" (Marsilio, pp 396, 18 euro), il nuovo saggio di Stefano Lorenzetto arrivato in questi giorni in libreria, convivono in realtà due libri. Il primo, più breve, è racchiuso nell'introduzione, ed è un invito alla lotta. Il secondo, il volume vero è proprio, si chiude amaramente con la presa d'atto che, alla fine, si perde sempre. Può sembrare contraddittorio, ma non lo è. Semplicemente Lorenzetto è convinto che una battaglia per la correttezza, per il rigore, per l'onestà della scrittura giornalistica, e non solo, deve essere combattuta a tutti i costi. Che poi si perda, di fronte all'impossibilità di venire a capo della marea montante della informazione in rete, non esime dal combattimento.

E dunque l'introduzione racconta, attraverso ricordi e aneddoti, i molti mali dell'informazione: l'accumulo degli errori, le fonti di seconda, terza, quarta mano, le bufale rilanciate da agenzie e giornali, la tentazione di inventare quando manca un riscontro, il fascino della falsificazione vera e propria. Il libro vero e proprio si concentra invece su uno solo di questi aspetti: quello della citazione vera, falsa, "boh". Sì, perché ci sono milioni di citazioni che girano in rete, senza indicazione della fonte, frutto talvolta di traduzioni fuorvianti, di approssimazioni più o meno colpevoli. Il bello, o il brutto,



Stefano Lorenzetto e, sopra, la copertina del suo nuovo libro

è – come ricorda Lorenzetto – che spesso la moneta cattiva scaccia quella buona. Ovvero la versione scorretta si impone con tale forza che il disgraziato che usa la versione corretta passa, inevitabilmente, per ignorante e allora si è tentati di uniformarsi.

Ma Lorenzetto – abbiamo detto – non si ritira in buon ordine e prova a risalire il tor-

rente di citazioni fino alla sorgente. "Prova" – qui sta il problema – perché spesso risalire a un originale è impossibile: stabilire "chi ha detto cosa" è un esercizio lungo, faticoso, mai sicuro, destinato al fallimento. Chi sia stato veramente il primo, chi abbia copiato da chi, rimane sempre un'ipotesi impossibile da verificare. Il repertorio di Loren-



zetto comprende citazioni sbagliate, citazioni attribuite a un primo autore che non è il primo autore, citazioni forzate o travisate. Mike Bongiorno avrà veramente detto: "Ahi, ah, ah, signora Longari, lei mi cade sull'uccello?". È un "cold case" che neppure l'investigatore Lorenzetto può risolvere, perché le testimonianze sono contraddittorie: forse lo ha detto ma a un'altra concorrente, forse l'ha fatto apposta, forse (anzi probabilmente) è leggenda metropolitana. In altri casi Lorenzetto riesce ad avvicinarsi di più alla "verità". Per esempio quando rincorre l'origine di una frase del teologo Hans Urs Von Balthasar, che suona "L'inferno esiste, ma è vuoto". La frase fu sconfessata da Balthasar, ma ripresenta centinaia di volte, attribuita anche a Giovanni Paolo II, attaccata come eretica o esaltata come rivoluziona-

ria. All'origine probabilmente – ricostruisce Lorenzetto – l'amore dei giornalisti per la sintesi forzata. L'originale era: "L'inferno c'è, ma nessuno può dire quante persone ci siano dentro. Potrebbe essere vuoto. Non possiamo dire che Dio salverà tutti, ma possiamo sperarlo". Insomma, un sottile ragionamento teologico che diventa slogan.

C'è poi la transumanza della citazione, che vaga di paese in paese, di personaggio in personaggio. Esempio: Grillo scriveva qualche anno fa "Hanno bussato alla porta e non c'era nessuno: era Matteo Renzi". Chiaro: ha adattato una celebre battuta di Fortebraccio sull'Unità "Una grossa auto blu si fermò davanti all'entrata del palazzo. L'autista corse a spalancare la porta posteriore destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi". Ma era veramente Fortebraccio l'originale? No perché Fortebraccio la aveva adattata da Gandolin, altro celebre giornalista umoristico, ma la stessa battuta era attribuita anche a Churchill a proposito di Attlee, salvo poi scoprire che era di un giornalista del Figaro e si riferiva a Sarah Bernhardt.

E come dice – forse – il Libro di Murphy: "Qualsiasi citazione trovata due volte su Internet avrà due diverse formulazioni, due diverse fonti o entrambe le cose. Corollario: se l'enunciazione e la fonte sono coerenti in due siti, allora saranno entrambi sbagliati". —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina

Giulio Andreotti

Era la battuta più celebre di Andreotti, ma in realtà non era affatto sua, come lui stesso disse in qualche occasione spiegando di averla sentita pronunciare nel 1939 all'Università Lateranense dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale del Papa.

Quando gli dei vogliono punirci, esaudiscono le nostre preghiere

Karen Blixen

Essendo pronunciata da Karen Blixen, interpretata da Meryl Streep, nel film "La mia Africa", tutti credono che il pensiero figuri nell'omonimo romanzo. E' invece un aforisma di Oscar Wilde, dalla commedia "Un marito ideale" (debutto nel 1895).

Ahi ah, signora Longari, mi è caduta sull'uccello!

Mike Bongiorno

Questa frase, divenuta un tormentone nazionale, non fu mai pronunciata dal presentatore durante Rischiattutto rivolgendosi alla super campionessa Giuliana Longari: «Mai pronunciata quella frase» ha detto la signora a Lorenzetto. «Ha sempre smentito anche Bongiorno. Ho rivisto le registrazioni di tutte le puntate, me le ha regalate un dirigente della Rai. Niente di niente».

Se non hanno più pane, che mangino brioches

Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena

La regina di Francia, nata nel 1755 e ghigliottinata nel 1793, forse ha pronunciato la frase ma non è sua. Nelle Confessioni Rousseau racconta che nel 1740 stava per entrare in una panetteria ma era troppo elegante: «Mi ricordai di una grande principessa alla quale avevano detto che i contadini non avevano pane e che rispose: "Che mangino brioches". Comprai brioches».

Gli scout sono dei bambini vestiti da cretini, guidati da cretini vestiti da bambini

George Bernard Shaw

La frase non è di George Bernard Shaw, bensì di un attore comico statunitense, Jack Benny, nome d'arte di Benjamin Kubelsky, per più di trent'anni conduttore molto popolare oltreoceano, sia alla radio che in televisione.

Le citazioni e l'analisi sono tratte da "Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate" di Stefano Lorenzetto editore Marsilio

IL BRANO

Quel "mettere mano alla pistola" che passò di bocca in bocca

"Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola"

Goebbels, Paul Joseph (Rheydt, 1897 Berlino, 1945)

La citazione corretta è diversa: «Quando sento la parola cultura, tolgo la sicura alla mia Browning». La frase non fu pronunciata dal potente ministro dell'Informa-

zione e della Propaganda nazista, nominato cancelliere da Adolf Hitler quando ormai il Terzo Reich era agli sgoccioli.

A farne uno slogan fu Baldur von Schirach, capo della Hitler-Jugend, poi Gauleiter di Vienna, condannato a 20 anni di carcere nel processo di Norimberga, che l'aveva rubata da un dramma del commediografo nazista Hans Johst, intito-

lato Schlageter, rappresentato per la prima volta nell'aprile del 1933. Albert Leo Schlageter era un combattente tedesco della Prima guerra mondiale, appartenente ai Freikorps, che si guadagnò la croce di ferro in varie battaglie, fra cui quella di Verdun. Il nazionalsocialismo ne fece un eroe nazionale.

L'ultima pistola alla quale mise mano Goebbels fu

quella con cui sparò alla moglie Magda e subito dopo a sé stesso il 1° maggio 1945 nel cortile della Cancelleria del Reich (sul punto le testimonianze sono però discordanti: un ufficiale delle Ss disse che i Goebbels si avvelenarono e che poi un soldato li finì con un'arma da fuoco, ma si ipotizza anche che si siano fatti falciare dai colpi di una mitragliatrice). Poco prima avevano ucciso il loro sei figli con il cianuro.

La frase è stata attribuita anche a Hermann Göring, creatore della Gestapo, che spesso amava ripeterla. Secondo il racconto che mi fece Salvatore Paolini, un cameriere di Villa Santa Maria (Chieti) che aveva servito Hitler all'Obersalzberg,

sulle Alpi bavaresi, e al Deutscher Hof di Norimberga, Göring sarebbe stato tuttavia più incline a mettere mano alla forchetta che alla pistola.

Lo argui la sera in cui il Führer, vedendo che il gerarca prendeva con grande avidità dal piatto di portata una cofana di prosciutto al forno con i piselli, sibilo: «Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt» (Non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne).

da "Chi (non) l'ha detto Dizionario delle citazioni sbagliate" Marsilio - Cartabianca per gentile concessione dell'editore

CULTURA & SOCIETÀ

In libreria

IL DIZIONARIO

Gli uccelli, le brioches e il vestito degli scout nella selva oscura delle citazioni sbagliate

Stefano Lorenzetto cerca di far ordine nelle frasi celebri attribuite a caso: «Sono come una collezione di insetti molesti»

Nicolò Menniti-Ippolito

In "Chi (non) lo ha detto" (Marsilio, pp 396, 18 euro), il nuovo saggio di Stefano Lorenzetto arrivato in questi giorni in libreria, convivono in realtà due libri. Il primo, più breve, è racchiuso nell'introduzione, ed è un invito alla lotta. Il secondo, il volume vero è proprio, si chiude amaramente con la presa d'atto che, alla fine, si perde sempre. Può sembrare contraddittorio, ma non lo è. Semplicemente Lorenzetto è convinto che una battaglia per la correttezza, per il rigore, per l'onestà della scrittura giornalistica, e non solo, deve essere combattuta a tutti i costi. Che poi si perda, di fronte all'impossibilità di venire a capo della marea montante della informazione in rete, non esime dal combattimento.

E dunque l'introduzione racconta, attraverso ricordi e aneddoti, i molti mali dell'informazione: l'accumulo degli errori, le fonti di seconda, terza, quarta mano, le bufale rilanciate da agenzie e giornali, la tentazione di inventare quando manca un riscontro, il fascino della falsificazione vera e propria. Il libro vero e proprio si concentra invece su uno solo di questi aspetti: quello della citazione vera, falsa, "boh". Sì, perché ci sono milioni di citazioni che girano in rete, senza indicazione della fonte, frutto talvolta di traduzioni fuorvianti, di approssimazioni più o meno colpevoli. Il bello, o il brutto,



Stefano Lorenzetto e, sopra, la copertina del suo nuovo libro

è – come ricorda Lorenzetto – che spesso la moneta cattiva scaccia quella buona. Ovvero la versione scorretta si impone con tale forza che il disgraziato che usa la versione corretta passa, inevitabilmente, per ignorante e allora si è tentati di uniformarsi.

Ma Lorenzetto – abbiamo detto – non si ritira in buon ordine e prova a risalire il tor-

rente di citazioni fino alla sorgente. "Prova" – qui sta il problema – perché spesso risalire a un originale è impossibile: stabilire "chi ha detto cosa" è un esercizio lungo, faticoso, mai sicuro, destinato al fallimento. Chi sia stato veramente il primo, chi abbia copiato da chi, rimane sempre un'ipotesi impossibile da verificare. Il repertorio di Loren-



zetto comprende citazioni sbagliate, citazioni attribuite a un primo autore che non è il primo autore, citazioni forzate o travisate. Mike Bongiorno avrà veramente detto: "Ahi, ahi, ahi, signora Longari, lei mi cade sull'uccello?". È un "cold case" che neppure l'investigatore Lorenzetto può risolvere, perché le testimonianze sono contraddittorie: forse lo ha detto ma a un'altra concorrente, forse l'ha fatto apposta, forse (anzi probabilmente) è leggenda metropolitana. In altri casi Lorenzetto riesce ad avvicinarsi di più alla "verità". Per esempio quando rincorre l'origine di una frase del teologo Hans Urs Von Balthasar, che suona "L'inferno esiste, ma è vuoto". La frase fu sconfessata da Balthasar, ma ripresentata centinaia di volte, attribuita anche a Giovanni Paolo II, attaccata come eretica o esaltata come rivoluzionaria.

All'origine probabilmente – ricostruisce Lorenzetto – l'amore dei giornalisti per la sintesi forzata. L'originale era: "L'inferno c'è, ma nessuno può dire quante persone ci siano dentro. Potrebbe essere vuoto. Non possiamo dire che Dio salverà tutti, ma possiamo sperarlo". Insomma, un sottile ragionamento teologico che diventa slogan.

C'è poi la transumanza della citazione, che vaga di paese in paese, di personaggio in personaggio. Esempio: Grillo scriveva qualche anno fa "Hanno bussato alla porta e non c'era nessuno: era Matteo Renzi". Chiaro: ha adattato una celebre battuta di Fortebraccio sull'Unità "Una grossa auto blu si fermò davanti all'entrata del palazzo. L'autista corse a spalancare la porta posteriore destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi". Ma era veramente Fortebraccio l'originale? No perché Fortebraccio la aveva adattata da Gandolin, altro celebre giornalista umoristico, ma la stessa battuta era attribuita anche a Churchill a proposito di Attlee, salvo poi scoprire che era di un giornalista del Figaro e si riferiva a Sarah Bernhardt.

E come dice – forse – il Libro di Murphy: "Qualsiasi citazione trovata due volte su Internet avrà due diverse formulazioni, due diverse fonti o entrambe le cose. Corollario: se l'enunciazione e la fonte sono coerenti in due siti, allora saranno entrambi sbagliati". —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina

Giulio Andreotti

Era la battuta più celebre di Andreotti, ma in realtà non era affatto sua, come lui stesso disse in qualche occasione spiegando di averla sentita pronunciare nel 1939 all'Università Lateranense dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale del Papa.

Quando gli dei vogliono punirci, esaudiscono le nostre preghiere

Karen Blixen

Essendo pronunciata da Karen Blixen, interpretata da Meryl Streep, nel film "La mia Africa", tutti credono che il pensiero figuri nell'omonimo romanzo. E' invece un aforisma di Oscar Wilde, dalla commedia "Un marito ideale" (debutto nel 1895).

Ahi ahi, signora Longari, mi è caduta sull'uccello!

Mike Bongiorno

Questa frase, divenuta un tormentone nazionale, non fu mai pronunciata dal presentatore durante Rischiatutto rivolgendosi alla super campionessa Giuliana Longari: «Mai pronunciata quella frase» ha detto la signora a Lorenzetto. «Ha sempre smentito anche Bongiorno. Ho rivisto le registrazioni di tutte le puntate, me le ha regalate un dirigente della Rai. Niente di niente».

Se non hanno più pane, che mangino brioches

Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena

La regina di Francia, nata nel 1755 e ghigliottinata nel 1793, forse ha pronunciato la frase ma non è sua. Nelle Confessioni Rousseau racconta che nel 1740 stava per entrare in una panetteria ma era troppo elegante: «Mi ricordai di una grande principessa alla quale avevano detto che i contadini non avevano pane e che rispose: "Che mangino brioches". Comprai brioches».

Gli scout sono dei bambini vestiti da cretini, guidati da cretini vestiti da bambini

George Bernard Shaw

La frase non è di George Bernard Shaw, bensì di un attore comico statunitense, Jack Benny, nome d'arte di Benjamin Kubelsky, per più di trent'anni conduttore molto popolare oltreoceano, sia alla radio che in televisione.

Le citazioni e l'analisi sono tratte da "Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate" di Stefano Lorenzetto editore Marsilio

IL BRANO

Quel "mettere mano alla pistola" che passò di bocca in bocca

"Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola"

Goebbels, Paul Joseph (Rheydt, 1897 Berlino, 1945)

La citazione corretta è diversa: «Quando sento la parola cultura, tolgo la sicura alla mia Browning». La frase non fu pronunciata dal potente ministro dell'Informa-

zione e della Propaganda nazista, nominato cancelliere da Adolf Hitler quando ormai il Terzo Reich era agli sgoccioli.

A farne uno slogan fu Baldur von Schirach, capo della Hitler-Jugend, poi Gauleiter di Vienna, condannato a 20 anni di carcere nel processo di Norimberga, che l'aveva rubata da un dramma del commediografo nazista Hans Johst, intito-

lato Schlageter, rappresentato per la prima volta nell'aprile del 1933. Albert Leo Schlageter era un combattente tedesco della Prima guerra mondiale, appartenente ai Freikorps, che si guadagnò la croce di ferro in varie battaglie, fra cui quella di Verdun. Il nazionalsocialismo ne fece un eroe nazionale.

L'ultima pistola alla quale mise mano Goebbels fu

quella con cui sparò alla moglie Magda e subito dopo a sé stesso il 1° maggio 1945 nel cortile della Cancelleria del Reich (sul punto le testimonianze sono però discordanti: un ufficiale delle Ss disse che i Goebbels si avvelenarono e che poi un soldato li finì con un'arma da fuoco, ma si ipotizza anche che si siano fatti falciare dai colpi di una mitragliatrice). Poco prima avevano ucciso i loro sei figli con il cianuro.

La frase è stata attribuita anche a Hermann Göring, creatore della Gestapo, che spesso amava ripeterla. Secondo il racconto che mi fece Salvatore Paolini, un cameriere di Villa Santa Maria (Chieti) che aveva servito Hitler all'Obersalzberg,

sulle Alpi bavaresi, e al Deutscher Hof di Norimberga, Göring sarebbe stato tuttavia più incline a mettere mano alla forchetta che alla pistola.

Lo argui la sera in cui il Führer, vedendo che il gerarca prendeva con grande avidità dal piatto di portata una cofana di prosciutto al forno con i piselli, sibilo: «Ich wußte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt» (Non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne).

da "Chi (non) l'ha detto Dizionario delle citazioni sbagliate" Marsilio - Cartabianca per gentile concessione dell'editore